

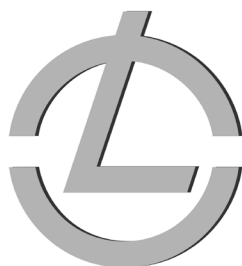
IL LABORATORIO

mensile

5

Maggio 2019

Macché <i>movimento</i> , è Casaleggio Associati srl	pag. 2
Centro, ora è tutto più chiaro	pag. 4
Lo Scudo scippato	pag. 6
Un Papa politicamente ben attrezzato	pag. 7
La Cgil per il recupero dell'unità sindacale	pag. 8
Europa <i>versus</i> questa America	pag. 12
E la luce fu	pag. 15
<i>I piedi d'argilla</i>	pag. 18
La società 5.0	pag. 24
Francesco e gli strumenti della comunicazione sociale	pag. 25



IL LABORATORIO
mensile

La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.

La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.

Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.

Il governo al tappeto?

di Beatrice Cagliero

Il match è entrato nel vivo.

Salvini rivendica i nove milioni di voti che ha raccolto alle Europee. Di Maio, viene salvato dalla piattaforma Rousseau, ma il M5s è stato ridimensionato, scendendo vertiginosamente sotto il 20%. La Lega vola oltre il 30%. Insomma, la maggioranza c'è ancora, ma le forze sono allo sbaraglio.

Conte, nel discorso che ha tenuto alla nazione, ha affermato di non aver intenzione di galleggiare.

Qualcuno gli contesta di volersi smarcare e salvare dalla baruffa dei suoi vice ministri.

Intanto lui è partito e si è sfilato da questo pantano. Ma quello che in questo momento colpisce di più è l'atteggiamento del Ministro dell'Interno.

Dopo una campagna elettorale ricca di provocazioni e polemiche, dalla biografia pubblicata da una casa editrice non proprio anti-fascista all'uso dei simboli della religione Cattolica, Salvini cerca di presentarsi come determinato a portare a termine il programma sancito dal contratto.

Afferma di non volere poltrone, ma allo stesso tempo fa pressioni per la flat tax, il condono e il tav, punti di scontro con l'alleato di governo.

Costringe Di Maio a scegliere: far ca-

dere il governo per non dover accettare il compromesso o appiattirsi sulla volontà dell'alleato.

Entrambe le vie presentano dei rischi evidenti. È una scelta che sicuramente si ripercuoterà sulle prossime elezioni politiche. Il problema è che, mentre si contano i voti, i problemi reali del paese e delle persone passano in secondo piano.

Siamo sempre più isolati a livello internazionale, la nostra disoccupazione non cala, la situazione fiscale ed economica è critica. Alla sanità sono stati tagliati fondi per miliardi. Siamo pronti a prendere in prestito altri miliardi, con il rischio di rimanere sepolti nei debiti. Ignoriamo pure il fatto che Salvini abbia inaugurato una politica demagogica e divisiva. Vorrebbe anche abolire il reato di abuso di ufficio e il codice degli appalti. Tutto sommato è una bella situazione, vero?

Se cade il governo, difficilmente si troveranno delle soluzioni all'interno del Parlamento per formare un nuovo governo. Alcuni pensano ad un voto anticipato a luglio o settembre. Se così fosse, prima di avere un nuovo governo passeranno parecchi mesi. Possiamo davvero permettercelo? Arriveremo ad un punto di non ritorno, ad un fallimento, alla situazione della Grecia?

E chi farà la manovra di 50 miliardi che si prospetta per noi? Bisogna alzare gli occhi dai risultati elettorali e capire che qui non si gioca a Risiko e a Monopoli.

I cinque stelle

Macché *movimento*,
è Casaleggio e Associati srl

di Mauro Mellini

Non lo abbiamo scoperto noi.

E' cosa riconosciuta e comprovata.

Se ne è scritto in giornali ed in libri.

Quello dei *Cinque Stelle* non è un partito, o qualcosa che gli somigli, una associazione di cittadini mossi da sentimenti e convincimenti politici comuni che si siano messi assieme per esercitare il diritto sancito dell'art. 49 della Costituzione.

Il cosiddetto Movimento 5 Stelle è un pezzo della proprietà della Casaleggio e Associati s.r.l., uno strumento di produzione di quel lucro che è il fine di tale società.

Si è contestato, non senza fondamento, a Berlusconi di essersi considerato sempre il *proprietario* di Forza Italia.

Berlusconi era (e per quel che ne resta, è) l'unico che pone e dispone di

Forza Italia, partito senza organismi collegiali e con dirigenti che non siano nominati da lui, dal padrone.

Che è quello che *ci ha messo e ci mette i soldi (e la faccia)*.

Nel cosiddetto Movimento 5 Stelle, Casaleggio, prima il padre, poi il figlio, i soldi ce li ricavano e, a quel che si dice, molti.

Il rapporto tra consiglieri, deputati, senatori cinquestellati e movimentisti è, in realtà, rapporto con la società Casaleggio e Associati s.r.l.

Sono dipendenti con una sorta di *rapporto di lavoro*, con uno *Statuto* che è una sorta di contratto collettivo con carattere privatistico.

Gli eletti *rendono* alla Casaleggio s.r.l. versando una quota delle loro indennità.

Sono munti come vacche da latte.

Non a caso Di Maio viene chiamato *capo politico* dal Movimento.

Il che sta a significare che a gestirlo ci sono altri capi che si occupano della baracca redditizia.

Ma, mentre il carattere *patrimoniale* di Forza Italia è stato sbattuto in faccia a Berlusconi ed a tutti gli aderenti e considerato di per sé motivo di diffidenza e di presa di distanza di quel partito, dal suo *leader* e dalla sua politica, con la Casaleggio s.r.l. hanno trattato non solo oggi la Lega e Salvini, ma in passato anche Renzi ed altri.

E, mentre contro il finanziamento dei partiti si è fatta una legge chiaramente diretta a renderlo difficile ed a farne quasi un delitto, nessuna regola è stata imposta, se non la stessa rappresentata dalla Costituzione, per impedire o, almeno, ostacolare, limitare, lo sfruttamento di quelli che vengono presentati al Paese come *partiti* quale fonte di redditi ed oggetto patrimoniale redditizio di società e imprese più o

I cinque stelle

Macché *movimento*,
è Casaleggio e Associati srl

meno chiare.

E' questa la più grave e disgustosa manifestazione di ipocrisia che abbia dato il nostro mondo politico.

Gli espedienti per *munger*e gli eletti 5 Stelle (e, di conseguenza la buona fede degli elettori) sono vari e spesso illegittimi alla luce delle stesse disposizioni costituzionali.

Basti pensare alle *penali* a carico dei Parlamentari che lasciano il Movimento ed i suoi Gruppi: norma che sfacciatamente viola il *divieto del vincolo di mandato* per gli Eletti in Parlamento.

Si dirà che il versamento di una quota dell'indennità non l'hanno inventata né Casaleggio né Di Maio.

Ma, a parte l'entità, una cosa è il concorso alle spese del proprio gruppo parlamentare ed il versamento al Gruppo, ad altri Parlamentari con i quali si lavora, altra il versamento al *proprietario* del partito, ad una società a scopo di lucro di

cui il partito è solo l'ombra.

Vi sono dei corollari di questa sciagurata invadenza di una società di lucro nello sfruttamento della vita politica istituzionale dello Stato che, solo ad ipotizzarli, fanno rabbrivire.

Anche se gli affari della Casaleggio e C. vanno a gonfie vele, non può escludersi l'ipotesi di un eventuale fallimento.

In tal caso la Curatela fallimentare ed il Tribunale metterebbero piede (e le mani) nel funzionamento di un gruppo parlamentare e disporrebbero dei Parlamentari.

Mezzo Parlamento sarebbe sottoposto a qualcosa che ha a che vedere con la procedura concorsuale.

Nessuno ha sollevato tale questione di estrema delicatezza.

Certamente ogni specifico rimedio normativo rischierebbe di apparire ancora più gravemente lesivo dei principi di libertà e di autonomia del Parlamento

di quanto già non lo sia questa assurda baracca di sfruttamento della politica e della vita delle istituzioni cosiddette democratiche.

Un personaggio che ben conosce il marchingegno della Casaleggio s.r.l., interrogato da un giornalista sulle prospettive di sopravvivenza dell'attuale Governo, ha risposto che questo durerà finché Salvini non farà il nome di Casaleggio.

C'è proprio bisogno che lo faccia Salvini?

I cattolici alleati ad altre culture politiche

Centro, ora è tutto più chiaro

di Giorgio Merlo

Dunque, il voto europeo ci ha fornito alcune certezze da cui non si può più prescindere.

Se la Lega di Salvini ha un consenso, un radicamento, un blocco sociale di riferimento e un ruolo politico che ricordano la vecchia Democrazia Cristiana - al netto delle profonde differenze politiche, culturali e di classe dirigente - è indubbio che nell'altro campo politico si deve ripartire dalle fondamenta.

Checchè se ne dica, il centro destra c'è.

E' forte, competitivo, radicato e con un chiaro progetto politico.

Certo, a trazione leghista ma, come ovvio, oggi quel partito raccoglie la maggioranza del consenso, delle speranze e dei desideri degli italiani.

La caduta verticale del movimento 5 stelle può avere effetti imprevedibili.

Certo, una cosa è uffici-

cientemente nota.

Quel movimento ha politicamente fallito la sua *mission* perché nel momento in cui si è misurato con la prova del governo non è stato in grado di tradurre concretamente e credibilmente ciò che aveva annunciato, strombazzato e denunciato per molti anni.

Quello su cui è necessario riflettere è come si ricostruisce il campo del centro sinistra.

Che oggi, come ben sappiamo, non esiste.

Ora, proprio il voto europeo ci ha confermato che il *nuovo corso* del Pd di Zingaretti ha dato buoni risultati ma, al netto dei risultati, ha confermato che il Pd/Pds raccoglie consensi a sinistra - pur perdendo 100 mila voti rispetto al voto politico del 4 marzo del 2018 - ma è decisamente in difficoltà sul fronte cosiddetto moderato e centrista.

Una situazione talmente

evidente che non richiede neanche commenti ulteriori.

Ora, il punto centrale è come si ricostruisce, oggi e non ieri, una potenziale alleanza di centro sinistra.

Soprattutto nel momento in cui il Partito democratico, azionista maggiore di questa potenziale alleanza, ha virato comprensibilmente e visibilmente a sinistra.

Ma lasciando del tutto aperta la questione di chi può rappresentare e intercettare un consenso che tradizionalmente si può alleare ma non convergere nel grande, si fa per dire, partito della sinistra italiana.

Sotto questo versante, l'unico elemento che non si può accettare è che la futura alleanza riformista e di centro sinistra possa decollare a tavolino.

Ovvero, dopo la tanto declamata *vocazione maggioritaria* del Partito democratico ormai defini-

I cattolici alleati ad altre culture politiche

Centro, ora è tutto più chiaro

tivamente tramontata, non vorrei che venisse sostituita dalla tentazione tardo gramsciana di decidere a tavolino come si ricostruisce la potenziale coalizione da contrapporre al centro destra e a ciò che resta del movimento antisistema e antipolitico dei 5 stelle.

Ovvero, pianificare a tavolino chi copre il fianco sinistro, chi il fianco destro e chi il fianco centrista/cattolico.

Un po' quello che sta avvenendo, almeno così si capisce sfogliando i giornali e ascoltando le varie dichiarazioni, con le piroette di Calenda e le prese di posizione del movimento Demos.

Ecco, questo è l'unico metodo da sconfiggere.

Se si pensa che una alleanza politica, programmatica e di potenziale governo nasce a tavolino con la distribuzione dei ruoli politici a prescindere, si rischia di avere come unica certezza quella della sconfitta.

Come è avvenuto, anche

per questi motivi, nella Regione Piemonte dove si è consumata una batosta elettorale di dimensioni storiche.

Pertanto, se la strada della pianificazione dall'alto è da respingere al mittente senza appello, quello che resta da fare - con altrettanta rapidità ed intelligenza - è ricostruire una presenza politica, sociale e culturale indispensabile per far ripartire seriamente una coalizione e, al contempo, per rappresentare un pezzo di società che oggi continua stancamente a votare partiti e movimenti estranei a quel mondo oppure a rifugiarsi nel pianeta dell'astensionismo.

Ci sono le forze, i gruppi sociali, la classe dirigente e i mondi vitali che invocano, quasi ad alta voce, di ridare vita e speranza ad un progetto politico che ormai da troppo tempo è irresponsabilmente assente dalla cittadella politica

italiana.

E, in questo contesto, la presenza, il ruolo, la cultura e la tradizione del cattolicesimo democratico e popolare del nostro paese può e deve giocare un ruolo protagonista.

Ovviamente con altre culture e sensibilità ideali riconducibili a quel filone politico.

Solo così sarà possibile tentare di ricostruire una vera, seria e competitiva alleanza di centro sinistra.

Se ci si ferma alla vocazione maggioritaria del passato o alla tentazione di pianificare a tavolino la futura alleanza si corre il rischio di far fallire anticipatamente un progetto che merita di essere perseguito sino in fondo.

Da Cesa a Rotondi

Lo Scudo scippato

di Mauro Carmagnola

Si fa nuovamente calda l'attenzione verso lo Scudo Crociato.

Non tanto da parte degli elettori che, comunque, riservano al simbolo un'attenzione pari al dieci per cento di quella che riservavano nell'era De Mita, ma per opera di alcuni personaggi che intendono posare il loro cappello (ed il loro fondoschiena) sul Centro che verrà.

Partiamo da quest'ultimo.

Anche se ne sentiamo il bisogno, non illudiamoci: non vi sarà nessuna discesa in campo alla Berlusconi.

Per quattro buone ragioni.

Primo, Il ceto medio del 2019 è provato da una crisi lunga e devastante: non è più quello festoso e speranzoso del 1994 e quindi guarda al Centro ma anche alle estreme soprattutto di destra nella speranza della bacchetta magica, imbibita

nell'olio di ricino.

Secondo. Gli aspiranti *leader* del Centro non posseggono il carisma e la potenza di fuoco che aveva Berlusconi all'epoca. Il Milan del Cavaliere vinceva scudetti e Coppe Intercontinentali, il Toro di Cairo non va neppure in Europa League, Canale 5 lo guardavano tutti, il Corriere della Sera non lo legge più nessuno.

Terzo. Forza Italia assomò consensi esistenti presenti sotto altro nome (pentapartito), il nuovo Centro dovrà sottrarre consensi a forze che danno segni di instabilità di altro genere, ma non elettorale.

Quarto. Sia Martinazzoli che Monti furono risucchiati dai poli più consistenti per un'oggettiva debolezza, anche etica, dei loro deputati e senatori (saltarono a vario titolo sul carro del vincitore di turno). Non si vede all'orizzonte una classe dirigente di cavalieri centristi senza macchia, piuttosto il solito vivacchiare all'ombra di un

ombrello sufficientemente ampio.

In questo contesto anche il poco che può portare lo Scudo Crociato può servire, soprattutto a salvaguardare posizioni personali.

E così si assiste al suo accaparramento.

Da parte di Cesa che lo ha depositato al Viminale in occasione delle europee per interdirla l'uso alla vera Dc, ma poi si è candidato sotto le insegne di un altro partito.

Da parte di Rotondi, che non lo possiede, perchè la sentenza della Cassazione n. 25999/2010 spazza via tutte le spartizioni di nomi e simboli tra Cdu e Popolari, tra cui il simbolo, ridandone la titolarità alla Dc mai sciolta.

Entrambi, consapevoli del fatto che il Centro che al momento si profila - in attesa di *leader* autorevoli - è un centrino, si giocano le loro residue carte.

Alle spalle di un simbolo glorioso ed evocativo.

Francesco non capisce la politica italiana?

Un Papa politicamente ben attrezzato

di Maurizio Porto

Spesso si sente dire che Francesco esterna da *peronista* su temi di natura sociale e politica essendo figlio di un paese lontano e, pertanto, condizionato da una cultura distante dalla nostra.

Egli prende volentieri la palla al balzo e si schermisce affermando che la politica italiana proprio non la comprende.

E se le cose non andassero proprio così?

E se il Papa più che un *peronista* fosse un *radicale*?

In Argentina vi sono *peronisti* di destra e di sinistra che se le danno sode.

E questo dà l'impressione che in quel paese vi sia solo il *peronismo*, una sorta di grande contenitore in cui dentro vi sta tutto ed il contrario di tutto.

Invece no.

Vi sono i *peronisti*, ma ci stanno pure i *radicali*.

Che non sono quattro

gatti al seguito di un Pannella australe.

Sono il più antico partito argentino, nato ben prima di Juan Domingo Peron.

Ma veniamo a noi.

Francesco rilascia la sua prima intervista dopo il conclave a Repubblica.

Perché non ad Avvenire, quotidiano che, peraltro, pesa sulle casse della Cei e del bilancio dello Stato?

Conferma ulteriormente questa scelta editoriale rafforzata dalle ben note esternazioni ad alta quota che renderanno sempre più dialettico il rapporto tra pontificato e parte del popolo dei credenti.

Non vi è alcuna presa di posizione teologica o dogmatica, tutt'altro.

Come si può rilevare anche dalla puntuale rubrica tenuta con scrupolo in questo mensile, il magistero di Francesco si sviluppa con profondità e rigore, ma sono le esterna-

zioni squisitamente politiche a definirne il profilo.

Non ultimo l'*endorsement* verso Conte e la chiusura nei confronti di Salvini.

Il primo potrebbe essere il buonista cattolico, devoto di Padre Pio, pronto a rappresentare i credenti fluidi, in una compagine radicale che comprenda il Pd e la sinistra M5s.

Il secondo è, invece, a pieno titolo, un populista, un *peronista*.

Dunque, tutto quello che si è detto sulle presunte simpatie e sui condizionamenti del Papa da parte della propria cultura politica sudamericana in generale ed argentina in particolare è tutto falso, come è fuorviante ritenerlo estraneo ai movimenti in atto nel panorama politico nazionale.

Si è solo confusa la sua propensione, pensando che Argentina volesse dire automaticamente Peron.

Qualche riflessione

La Cgil per il recupero dell'unità sindacale

di David Fracchia

1. Ha fatto scalpore, recentemente, la convinzione espressa dal nuovo segretario generale di Cgil, Maurizio Landini.

La proposta è stata formulata a Matera in un'occasione tradizionale come quella del Primo Maggio: ma il sentore che qualcosa fosse in moto forse si aveva da febbraio, dalla manifestazione unitaria romana di Piazza San Giovanni.

In estrema sintesi, il messaggio è stato: *le ragioni storiche, politiche e partitiche che portarono alla divisione tra i sindacati italiani non esistono più. Oggi possiamo avviare un nuovo processo di unità tra Cgil, Cisl e Uil.*

Fra i primi commenti si può segnalare quello dell'ex ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, il quale ha parlato della ripresa da parte di Cgil della sua tradizionale vocazione egemonica, a fronte invece del persistere, per quanto negato da Landini, di

ragioni molto pratiche di differenza tra le varie organizzazioni.

Il comunismo è morto, ma permangono rilevanti differenze culturali e pratiche nel modo di fare rappresentanza. Per la Cisl e molte altre organizzazioni valgono l'antropologia positiva (fiducia nel dialogo) e la centralità della persona del lavoratore, mai confondibile in una massa indistinta.

Ciò le porta a privilegiare il contratto aziendale o territoriale su quello nazionale e sulla legge, senza l'ossessione egualitaria (da Libero del 10 maggio 2019).

Da altro punto di vista, Pietro Ichino (su *La Voce* del 7 maggio) ha osservato che *l'appello all'unificazione di Cgil, Cisl e Uil lanciato da Maurizio Landini da piazza Maggiore a Bologna il 1° maggio ha un significato implicito molto chiaro: il neo-segretario generale della Cgil comunica a tutti il proprio intendimento di voltare pa-*

gina rispetto a una stagione recente nella quale egli stesso, in veste di segretario generale della Fiom, ha provato a dar vita a un movimento politico nell'area della sinistra.

L'intendimento, cioè, di tornare a essere il Maurizio Landini contrattualista, sindacalista puro.

E un Maurizio Landini meno arcigno verso Cisl e Uil di quanto egli stesso sia stato negli anni passati in veste di segretario generale della Fiom.

Fra le varie valutazioni, si è anche rilevato come la proposta giunga da parte della sigla sindacale che ha accusato la maggiore perdita di iscritti: circa 285.000 in meno dal 2015 alla fine del 2018, laddove nel medesimo arco temporale, ad esempio, la CISL ne ha persi circa 188.000.

Pare possibile proporre qualche spunto di riflessione.

2. La chiave di lettura politica è già circolata, nel corso del mese di maggio.

Sino a pochi anni fa,

Qualche riflessione

La Cgil per il recupero dell'unità sindacale

anzi, lo sbocco politico pareva già di interesse del Maurizio Landini allora Segretario della sola Fiom, il quale, nel 2015, premesso che *il sindacato non deve essere un partito*.

E io non voglio né fare un partito né uscire dal sindacato, subito dopo però proseguiva, *ma il sindacato per esistere deve essere un soggetto politico*.

Se no è un sindacato aziendale e corporativo.

Del resto si scriveva, già quindici anni orsono, del neocostituito Pd, che il medesimo aveva definitivamente perso la funzione di rappresentanza dei lavoratori, tanto che si attribuiva un ruolo politico alla Cgil dell'allora segretario Cofferati (così ad es. Paolo Ciofi, *Il lavoro senza rappresentanza*, Roma 2004).

In un momento, oggi, nel quale vi è chi ragiona su come (e forse anche chi lavora a) costruire ponti tra il Pd ed il M5s, si è osservato da alcuni commentatori che un rilancio dell'unità sindacale potrebbe essere fun-

zionale alla creazione di un rinnovato *blocco*, di ispirazione sociale (o socialisteggiante, con tutte le infinite declinazioni che ciò porta con sé, o progressista, etc.), in contrapposizione al *blocco delle destre*, ammesso che questo secondo esista o sia configurabile.

La suggestione può starci, ma sembra forzata.

Ammesso che si individui tale *blocco sociale*, per così dire, come obiettivo del percorso, non vi sarebbe solo strada da percorrere, ma letteralmente ponti da costruire e letti stradali ancora da scavare.

Circa il M5s, si è osservato da molte parti essere suoi connotati fondante la tendenza alla *disintermediazione* e lo sfavore verso i corpi intermedi tradizionali, fra cui anche e proprio i sindacati.

Per quanto possa poi rilevare (e chi scrive non è in grado di valutarlo), uno dei protagonisti della diffusione di opinioni – per lo più tramite Twitter – di interesse pentastellato, Diego Fusa-

ro, non perde occasione di attaccare la *sinistra fucsia*, non più rossa, che avrebbe perso definitivamente ogni consapevolezza del ruolo di avversaria del *turbocapitalismo*: ma rispetto a tali sghiribizzi di vocabolario conviene arrestarsi.

Minimalmente, ancora, l'analisi (condotta mediante sondaggi) circa le simpatie politiche manifestate da parte degli stessi iscritti Cgil evidenziò componenti assai variegata, con robuste presenze di elettori leghisti e, proprio, del M5s, oltre ad elettori del Pd e in misura minore di altre formazioni cd. di sinistra-sinistra.

Chi si proponesse dunque un ruolo *allargato* di un sindacato ipoteticamente riunificato, in funzione di *sostegno* o comunque di interlocuzione privilegiata rispetto ad una coalizione M5s - Pd avrebbe, davvero, molto su cui lavorare.

E' comunque vero che la fluidità degli orientamenti è ormai tale e tanto rapida da non permettere di escludere ogni realismo alla cosa.

Qualche riflessione

La Cgil per il recupero dell'unità sindacale

Quel che pare, oggi, mancare, è forse il *blocco psicologico* alla base di tale ipotesi: espressione, formulata in contesto radicalmente diverso, da Giuseppe Bottai alla ricerca delle fondamenta dello stato totalitario da lui vagheggiato.

L'espressione viene in mente, meglio chiarirlo, non perché si voglia creare qualche analogia tra ciò su cui ragionava Bottai e ciò di cui brevemente qui si discorre.

Nel lessico di Bottai, tale espressione di sintesi rinviava a un insieme di modi di sentire, percezioni (coinvolgenti l'ambiente di vita delle persone, specie quello rurale, archetipi familiari e religiosi tradizionali) in sé lontani dal *politico* tradizionalmente inteso, *prepolitici*, ma in un certo senso potenzialmente *fondanti* le fortune di un partito.

Nel suo pensiero, quindi, la politica doveva ricercare tale insieme a sé preesistente ed innestarsi; che invece, oggi, nella società della comunicazione (e dello

spettacolo, Debord *docet*), il procedimento possa essere ribaltato?

Partire dalla suggestione, dal *like* espresso sul *web* riguardo ad una semplice etichetta, un'immagine, per costruirvi una realtà?

Chi scrive non è in grado di andare oltre; si può segnalare che fornisce spunti interessanti, in materia, un filosofo contemporaneo sudcoreano, Byung-Chul Han, nel breve saggio del 2016 *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*.

3. Una seconda chiave di lettura, meno fantasiosa se si vuole, attiene all'evolversi della struttura e del metodo sindacale.

La divisione tradizionale Cgil-Cisl-Uil e, ancor più, il proliferare di sigle ulteriori rispetto a queste (non solo, ovviamente, quelle quasi altrettanto tradizionali come Ugl – ex Csnal e Cisl-Confsal, o anche Fismic, ma molte altre) *funziona* su scala nazionale ed in un contesto imprenditoriale di un certo tipo, quello

che ha retto le fortune di questo paese sino a tempi recenti.

Molto è cambiato nel modo di fare impresa e quindi nel modo di vivere l'impresa da parte dei lavoratori: passare dalla “*democrazia dei consigli di fabbrica*” alla Gig Economy coi suoi *riders* o figure analoghe è una reale rivoluzione copernicana: sono passati sì e no cinquant'anni tra l'una e l'altra.

Vi è poi ben altro.

Le imprese datrici di lavoro non solo delocalizzano, ma sono spesso multinazionali; inoltre ci si è specializzati sempre più, con espansione e articolazione del fenomeno della subfornitura, delle cd. filiere, della creazione di fornitori di servizi specializzati, che le aziende (rimaste) manifatturiere hanno sempre meno interesse a realizzare al proprio interno.

Da un lato si è, così, raggiunta la consapevolezza, specie in ambito anglosassone, per cui certi fornitori di servizi, anche se orga-

Qualche riflessione

La Cgil per il recupero dell'unità sindacale

nizzati in forma di impresa, siano più *dependenti*, dal committente, rispetto agli stessi lavoratori subordinati del medesimo.

Dall'altro, a fronte di datori di lavoro iperspecializzati, transnazionali e focalizzati sull'abbattimento del costo del lavoro per mantenere competitività in un mercato mortalmente concorrenziale, o il sindacato si dota di visione e capacità di azione analogamente ampia, o rischia di essere un contraddittore non troppo adeguato.

Dimensione unitaria nazionale, quindi, quale primo, indispensabile passo per poi salire di scala e... globalizzare anche il sindacato?

Ecco quale può essere, forse, la seconda chiave di lettura.

Un recente saggio di uno studioso olandese (Ad Knotter, *Transformations of Trade Unionism*, Amsterdam 2018) narra, tra l'altro, per lo specifico set-

tore delle imprese di servizi di pulizia, le vicende evolutive della statunitense S.E.I.U. (Service Employees International Union), che per condurre le proprie rivendicazioni e negoziare in modo efficace dovette diventare operativa a livello multinazionale, investendo risorse significative, oltre che negli USA, in Australia, Gran Bretagna, Olanda appunto ed altri paesi.

Tale evoluzione creò i presupposti perché, infine, la UNI (Union Network International) giungesse a stipulare a livello internazionale con le controparti datoriali un accordo-quadro, all'interno del quale impostare poi negoziazioni a livello di singoli Paesi.

4. Nell'immediato il dibattito, dopo la proposta del Segretario Landini, si è un po' sopito, comprensibilmente, in concomitanza con l'infiammare della campagna elettorale

per le elezioni europee e regionali.

Apprenderemo, probabilmente fra non molto, se quello lanciato da Cgil il primo maggio 2019 fosse un segnale progettuale sul piano politico, o di volontà di innovazione nel modo di fare sindacato o, piuttosto, un segnale di allarme a fronte del riconoscimento di una crisi.

Fra la diminuzione degli iscritti, l'incremento della concorrenza di sigle, la progressiva difficoltà di gestione del problema contrattuale (888 contratti di lavoro censiti al CNEL, oltre a tutti quelli aziendali), nemmeno questa, che sarebbe una... terza chiave di lettura, pare da escludere.

I sovranisti al palo

Europa *versus*
questa America

di Emilio Cornagliotti

Non mi dilungherò troppo sui risultati di queste ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, su cui si è già scritto tanto da tanti.

Dal punto di vista di un federalista europeo, il risultato continentale è certamente positivo.

I cosiddetti sovranisti, come i nazionalisti di oggi amano chiamarsi, perché se no farebbero rima con nazisti, non hanno certo avuto quel travolgente successo che taluno pronosticava, con grave scacco di quelle forze esterne all'Europa che li hanno chiaramente e concretamente aiutati.

Per quanto riguarda invece il Belpaese le forze contrarie all'integrazione (con maggiore o minore intensità) hanno certamente avuto un bel successo, complice la situazione economica davvero disastrosa.

La quale non è certamente causata dalle forze che

hanno il potere oggi, ma in gran parte da chi ha avuto il potere ieri.

L'Italia è in coda in quasi tutti i *ranking* economici significativi.

E' naturale, anzi fisiologico, che si diffondano i *virus* populistici e nazionalpopulisti.

A me preme raccordarmi con le coordinate storiche fondamentali che sono spesso ignorate.

Nel novantanove per cento della storia del mondo il novantanove per cento dell'umanità è stata povera, affamata, impaurita, bestiale, sporca e malata.

In una frazione di tempo infinitesima rispetto alla storia mondiale, duecento anni, l'ottantaquattro per cento della popolazione mondiale nel 1820 viveva l'estrema povertà, mentre la percentuale nel 1981 precipitò al quarantaquattro per cento, ed oggi si è ridotta al dieci per cento.

E' stato calcolato che un contadino toscano nel Tre-

cento, all'epoca di Dante, contava su un reddito di milleseicento dollari attuali.

Seicento anni più tardi, dopo Leonardo, Colombo, Michelangelo, Galileo, Newton e le mille invenzioni tecnologiche e finanziarie, la cifra era più o meno la stessa.

Ma il reddito per persona oggi nel mondo è dieci volte quello del 1850.

L'italiano medio è quindici volte più ricco che nel 1880.

Che dire?

Se qualcuno, duecento anni fa, avesse detto che si avrebbe raggiunto quel che si è raggiunto sarebbe stato considerato un pazzo.

E anche oggi quanti sono quelli a conoscenza dei semplici dati che abbiamo sposto?

E quanti sono coloro che hanno coscienza che viviamo il pezzo di storia dell'umanità più felice da che mondo e mondo?

Dal punto di vista dell'ab-

I sovranisti al palo

Europa *versus* questa America

bondanza di beni, della salute, della durata della vita, della scolarizzazione e del tasso di intelligenza?

E che dire del giudizio politico sulle cose e sugli eventi dei capi arruffa popolo e delle masse che devono insieme operare delle scelte fondamentali?

Quel che lascia stupefatti è il peso che si dà ai problemi economici rispetto ai problemi dell'ambiente.

I primi sono in via di complessiva risoluzione, come abbiamo visto, mentre i secondi sono giganteschi e drammaticamente irrisolti.

Nell'opera di distruzione dell'ambiente siamo vicini al punto di non ritorno.

E i distruttori dell'ambiente convincono le masse che i timori sulla durata della vita sulla terra sono fandonie.

Nel mondo dell'economia, che studia la terra abitata come relazione tra fini determinati e mezzi scarsi, si è arrivati alla fase

dell'acquisizione di schemi interpretativi ormai indiscutibili, da una parte e all'altra dello schieramento politico.

Mentre l'ecologia è una scienza sperimentale, con ampie possibilità di applicazioni pratiche drammaticamente urgenti, dall'incremento demografico alla salvaguardia dell'ambiente alla lotta contro gli inquinamenti atmosferici, idrici e terrestri, dai rapporti tra organismi e ambiente al funzionamento degli ecosistemi.

La lotta accanita tra attività economica e difesa dell'ambiente dovrebbe portare, secondo alcuni alla fusione di economia ed ecologia in unica disciplina, per la salvezza dell'uomo sulla terra.

Speriamo che questi ottimismo prevalgano.

Ma vi è un altro grandioso problema che aleggia sui nostri capi.

L'incontro tra democrazia ed incompetenza.

Come sempre le cose brutte, ma anche le cose belle, vengono dall'America.

Annota Tom Nichols, la gente di laggiù non solo crede alle sciocchezze, ma si oppone anche attivamente ad imparare di più, pur di non abbandonare le proprie errate convinzioni.

Anche perché, abbandonandole, che cosa gli resta?

La sua tragica nullità. Il grande Isaac Asimov ha centrato una volta per tutte il punto.

Negli Stati Uniti, egli dice, c'è il culto dell'ignoranza, e c'è sempre stato.

Le sollecitazioni dell'anti-intellettualismo sono un filo rosso che si snoda attraverso la nostra vita politica e culturale, nutrito dalla falsa convinzione che democrazia significhi che *la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza*.

Questa visione della realtà, profondamente falsa, ha il suo migliore esempio nello stesso presidente

Europa versus questa America

Trump, pervicacemente avverso ai cosiddetti esperti.

E si espande in tutta evidenza anche in Italia, raggiungendo i vertici di governo, attraverso le ondate di populismo e nazionalpopulismo.

Degrado del pianeta, e trionfo dell'incompetenza politica.

I veri nemici della nostra vita.

Flessione popolare e socialista, crescita verde e liberale

Il rinnovo del Parlamento europeo è ormai cosa fatta.

La bufala sovranista è un dato certo.

Se ne è parlato per settimane, forse solo in Italia, dove la Rai salviniana ed i notiziari di Berlusconi (comunque inventore dello sdoganamento dei fascisti alle elezioni comunali di Roma nel 1993) pronosticavano chissà quali successi per i nemici dell'Europa.

Invece non è successo nulla di tutto ciò.

L'estrema destra è cresciuta soltanto grazie all'erosione del consenso dei conservatori.

Insomma il doppiopetto ha messo la camicia nera.

Il fatto vero è che sono calati i popolari ed i socialisti a scapito dei verdi e dei liberali.

Gli elettori europei hanno punito i gruppi maggiormente colpevoli dello stallo in cui versa la politica e l'economia europea.

Ed hanno premiato quelle forze che, in qualche misura, tentano di guardare al

futuro orientato verso una maggiore consapevolezza ambientale, ma anche una diversa attenzione nei confronti dei piccoli produttori, dei consumatori e della tutela rispetto alle grandi imprese invasive.

Il Ppe resta il gruppo di maggioranza relativa, ma non fa maggioranza coi soli socialisti.

Passati i tempi recentissimi in cui i popolari avevano il Presidente della Commissione, del Consiglio e del Parlamento.

Hanno deluso e gli elettori li hanno puntiti.

E' il tramonto elettorale dell'era Merkel, di cui si potrà elogiare il tatticismo ma non le capacità evocative.

Manca ancora un passaggio a questa indiscutibile voglia di nuova Europa,

Rendere le famiglie politiche europee qualcosa di più di un assemblaggio dei partiti nazionali.

Per questo occorre creare un dibattito ed un'opinione pubblica europee.



IL LABORATORIO

TORINO

A furia di pensare Torino come Alba, Alba diventa più grande di Torino

Ha vinto Cirio.

Come qualsiasi frequentatore di ambienti di poco superiori alla completa autoreferenzialità avrebbe saputo prevedere, non c'è stata storia.

La Giunta Chiamparino aveva deluso tutti, compresi gli ambienti in qualche misura vicini alla sinistra che producono, cooperano, fanno sindacato, stanno e soffrono in mezzo alla gente.

Il Chiampa, poi, appariva un personaggio contraddittorio: un *ultras* della curva Tav, in cui albergavano i No-Tav. Non solo certi componenti delle sue liste, ma quel Ferrentino (redivivo a Sant'Antonino di Susa) e quel Plano - capi-Pd della Valsusa - veri artefici del blocco dei lavori. Insomma un capo-curva che nella Maratona ospitava i Drughi.

Per non dire di quel ricambio generazionale, evocato da simpatici personaggi come il

senatore Laus, a cui seppe rispondere con il solito e famigerato *niet*.

Così ha vinto Cirio.

Un 3-0 negato da La Stampa e da Repubblica, fino all'ultimo, con le loro vacue suggestioni sulla rimonta.

Sommessamente, a La Stampa ricordiamo che la *remontada* non è cosa che li riguarda.

Nè loro, nè i loro amici in braghetta corte.

Ma l'era Cirio si prospetta come uno schiaffo alla Prima Capitale d'Italia: il trionfo della campagna sulla città, del Piemonte di Fenoglio e Pavese su quello dello Struzzo (di cui erano redattori).

Ciò è la conseguenza dell'indebolimento di Torino, per mano, soprattutto, della sinistra.

La quale ha sostituito Carlin Petrini a Sergio Marchionne ed ha pensato che la competizione si giocasse sulla nocciola più buona.

Scommessa mestamente persa.

Maurizio Porto

Verso quattro quartieri?

Partecipazione, oggi

di Giuseppe Bracco

A Torino qualcuno ha reintrodotto nel dibattito politico locale il termine di partecipazione, con riferimento al ruolo delle circoscrizioni, oggi abbastanza sotto tono e sotto silenzio.

Avevano iniziato ad operare come Comitati spontanei di quartiere ed erano stati utili nel momento in cui la Città si confrontava con i gravi problemi sociali collegati ai servizi pubblici, dal momento che con il tumultuoso sviluppo del miracolo economico aveva largamente superato il milione di abitanti, giungendo addirittura a superare il milione e duecento mila.

Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso scuole, strade, trasporti, abitazioni erano soltanto le punte di iceberg ingombranti e pesanti da sostenere per il bilancio comunale.

Vi era conseguentemente una grande competizione fra le diverse parti della città

per ottenere dall'amministrazione comunale centrale gli strumenti necessari.

All'inizio degli anni Settanta si era giunti al punto di approvare una variante del piano regolatore vigente dal 1959, la quale bloccava di fatto la costruzione di nuove abitazioni ove non vi fossero stati, in zona, i servizi pubblici indispensabili.

Stabilizzatasi la crescita demografica, nella Città che aveva già subito i colpi della grave crisi petrolifera del 1973, con la chiusura di importanti stabilimenti industriali, e basterebbe citare la Venchi Unica, nel 1978 i quartieri furono dotati di un riconoscimento e una regolamentazione pubblica, iniziando con 23 consigli composti da membri nominati dal consiglio comunale.

Dal 1980 i consigli furono eletti direttamente dai cittadini e il loro numero, con la definizione di Circoscrizione, passò a 10 per

giungere agli 8 effettivi di oggi.

Gli attori delle Circoscrizioni di quegli anni ricorderanno il calore delle battaglie sostenute e la larga partecipazione nelle numerose assemblee di cittadini e oggi vedono il venir meno del decentramento.

Vari elementi hanno contribuito al decadimento. Da un lato, certamente, la soluzione di molti dei problemi emergenti con la crescita e dall'altro le modifiche legislative intervenute sulle norme delle vecchie regole amministrative a livello locale.

Non molti nel 1992 avevano percepito completamente le modifiche, anche nei comportamenti per così dire spiccioli, che sarebbero state determinate dalla nuova legge di quell'anno sugli enti locali.

In particolare la diminuzione drastica degli argomenti di competenza del consiglio comunale ha comportato, a cascata, l'e-

Partecipazione, oggi

sclosure dei consigli di circoscrizione dalla formazione delle deliberazioni comunali e delle cosiddette determine, per lo più di competenza dei funzionari e della Giunta municipale.

Si badi bene che funzionari e Giunta non operano con la presenza del pubblico come il consiglio comunale, ma in modo riservato, almeno sino alla pubblicazione dell'atto approvato.

Oggi si torna a presentare il tema del decentramento, fra l'altro proponendo a Torino una ulteriore diminuzione del numero delle circoscrizioni per cui si indicherebbe il ritorno alla etimologia stessa del quartiere, cioè quattro.

Il quadro di riferimento, però, è ben diverso.

A determinare la nascita dei consigli di quartiere era stato lo sviluppo e il miracolo economico, oggi è la crisi e il ridimensionamento della città, la cui popolazione è ormai discesa al di sotto delle novecento mila unità.

Allora il quadro dello sviluppo era ben delineato e occorreva provvedere ai servizi, oggi si parla di decrescita senza alcun modello di riferimento.

Il dibattito dovrebbe prima svolgersi su questo, allontanando la brutta definizione di *decrescita felice*.



Da ventitré ad otto

La rarefazione della partecipazione precede in qualche misura la decadenza della politica.

C'erano un tempo, eravamo nei primi anni Settanta, i quartieri spontanei, spesso strumentalizzati dall'opposizione comunista.

Con l'avvento di Novelli essi vennero istituzionalizzati e diventarono ventitré di numero.

Fino a scendere a dieci e, al termine della scorsa consiliatura, ridotti ad otto.

Si parla di ridimensionarli a quattro.

Certo, non è il numero a determinarne la qualità.

Ma in questi anni è sicuramente scesa l'attenzione nei confronti della gestione della cosa pubblica e la rarefazione dei luoghi di incontro farà la felicità dei like ma renderà i cittadini sempre più in balia del palazzo e delle burocrazie.

Addio decentramento.

Addio dibattiti.

Addio dialogo.

Resta solo il comando.

In Piemonte

Il voto cristiano-identitario

di Luca Fiore

Per la prima volta nella storia, lo Scudo Crociato dal marzo scorso fino a questo maggio 2019 è fuori dal parlamento italiano, europeo e dalla giunta regionale piemontese. La situazione è drammatica, ma analizziamola più nel dettaglio.

Il primo dato rilevante è che gli elettori hanno premiato una lista democristiana con il simbolo storico Dc all'interno di una compagine di centro-destra (Dc-Udc = 22.171 voti) rispetto ad una lista cristiano-identitaria svincolata da simboli storici e da coalizioni (Popolo della Famiglia = 12.250 voti).

Ne consegue che, almeno per il contesto piemontese, allo Scudo Crociato converrebbe rimanere ben saldi all'attuale coalizione di centro-destra, in particolar modo, alle forze politiche ad esso più vicine.

Il dato interessante su cui partire è che in Piemonte

l'elettorato cristiano-identitario, sia dentro che fuori da una coalizione, si attesta a 34.451 voti.

Il dato preoccupante, invece, è che le forze più laiciste ed anti-cristiane (come Bene Comune e + Europa) sommati insieme arrivano in Piemonte a 46.143, un numero superiore alle forze identitarie cristiane.

15.935 voti piemontesi come Presidente della Regione non sono bastati a Valter Boero del Popolo della Famiglia ad entrare in Consiglio Regionale. Idem alla lista interna al centro-destra Libertas Udc - Ppe non sono bastati 22.171 per eleggere qualcuno.

Se si analizzano, poi, i date delle Europee 2019 nel solo Piemonte si scopre che il consenso cristiano-democratico si è ridotto notevolmente; indubbiamente dovuto al forte senso di rappresentanza cristiana già incarnato da Salvini e Meloni, i quali, insieme, hanno preso nel solo Piemon-

te 943.991 voti, rispetto al misero risultato del Popolo della Famiglia (12.423) e Popolari per l'Italia (5.780) = circa 18.000 voti totali circa; entrambi penalizzati dall'appartenenza al gruppo dell'establishment europeo per eccellenza (Ppe) e dalla compromissione in questi anni con il centro-sinistra (Adinolfi viene dal Pd e Alternativa Popolare e Popolari per l'Italia sono stati alleati del Pd e dei governi Monti e Letta in un'ottica globalizzatrice). In sintesi.

Laddove ci si presenti in una coalizione di centro-destra e con un simbolo storico ben definito (Dc - Udc) ci sono più possibilità di rappresentanza rispetto ad un movimento indefinito nel simbolo e nella politica di alleanze (Popolo della Famiglia).

L'identità democristiana regge prevalentemente in competizioni elettorali locali, mentre a livello nazionale ed europeo tende ad affievolirsi.

Il palazzo Inpdap rifugio dei senza-tetto

E la luce fu

di Pietro Bonello

La vicenda dell'Elemosiniere Pontificio che si cala in un vano tecnico per riallacciare la corrente ad un palazzo è destinata ad entrare nella storia della Chiesa e del costume.

Forse anche nella cronaca giudiziaria: Il Porporato sarà condannato per aver violato il Decreto Ministeriale 37 del 21 marzo 2008 che sanziona coloro che mettono mano agli impianti elettrici senza aver conseguito la competente abilitazione prevista dall'art. 1 lettera a).

Inoltre il suo datore di lavoro – indovinate chi – dovrà rispondere di numerose violazioni del Decreto Legislativo 81/2008 sulla sicurezza del lavoro per aver permesso che un suo dipendente (e qui il rapporto gerarchico ci sta tutto) abbia effettuato lavori sulla rete senza essere provvisto dei

dispositivi di protezione individuale e senza avere ricevuto un'adeguata formazione.

Già perché il nostro eroe ha candidamente dichiarato di essere un liturgista e che nella squadra pontificia l'elettricista era un altro, passato poi ad altro incarico direttivo, anzi presidenziale, in Polonia.

Et de hoc satis.

Tutto il resto non quadra.

Da povero economista non ho capito che c'azzecca la scena del crimine: un palazzo di proprietà dell'Inpdap ma gestito da una società di gestione immobiliare così attenta a curare gli interessi della clientela da lasciare che il palazzo fosse occupato da otto anni da una varia umanità di poveri, emarginati, artigiani, cooperative e chi più ne ha più ne metta.

Ma andiamo con ordine, iniziando dall'immobile.

L'Inpdap, ente previden-

ziale dei dipendenti pubblici confluito nell'Inps, ha tutto il diritto e il dovere di possedere importanti immobili.

Tutti gli enti previdenziali ed assicurativi hanno l'obbligo di legge di mantenere riserve tecniche comprendenti anche una quota di mattone proporzionale al patrimonio amministrato, per costituire un argine ad eventuali scorribande speculative di breve periodo.

Tuttavia ogni immobile costituisce un patrimonio se fatto fruttare ed assoggettato a manutenzione ordinaria e straordinaria, altrimenti ben presto si riduce ad un cumulo di rovine che si deprezza in modo esponenziale.

Può darsi che i tempi di intervento della burocrazia siano un po' dilatati – ed è nella natura delle cose – ma qualche domanda sorge lo stesso:

Il palazzo Inpdap rifugio dei senza-tetto

E la luce fu

Come mai nel passaggio di consegne Inps e Inpdap si sono dimenticati per otto anni di un bene che non è proprio una casetta per lillipuziani?

Quali obblighi aveva la società di gestione, che probabilmente non svolgeva *gratis* il lavoro di valorizzazione del patrimonio immobiliare, per lasciare che un immobile fosse occupato per otto anni senza muovere un dito?

Passiamo ora alla corrente.

Don Corrado ha applicato alla lettera il commovente prologo del Vangelo di Giovanni che annuncia : *La Luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*

Del resto ai tempi di Gesù l'elettricità non era ancora stata inventata, ma c'erano già quelli di sinistra, che mettevano la lampada sotto il moggio o sotto il letto per andare a protestare con-

tro il padrone della vigna che pagava troppo i salariati dell'ultima ora.

In più erano già attivi quelli che taroccavano le bilance ed usavano i pubblici di Equitalia per spennare i poveri, anche se le tasse sull'energia erano ancora di là da venire.

Facciamo allora un po' di calcoli.

La Società che eroga la corrente al palazzo occupato lamenta una morosità di circa trecentomila euro.

Il conto comprende:

- Un'indennità di mora che stimiamo intorno al 10%,

- Iva per un'aliquota media del 12 % (c'erano residenti ma anche attività commerciali ad aliquota piena,

- Una componente energia pari al 33%,

- Oneri di sistema, trasporto e costi occulti del 50% imposti dal gestore pubblico , cioè dallo Stato,

- Accise, cioè tasse per il 5%.

I famosi trecentomila euro diventano pertanto :

- costo dell' energia euro 77.300,

- oneri di sistema euro 154.600,

- accise euro 11.600,

- Iva euro 29.200,

- Interessi di mora euro 27.300.

Qualche domanda sorge anche qui :

- Perché il gestore ha aspettato otto anni e oltre 77.000 euro di perdite per decidersi a interrompere la fornitura? Di solito quando

Il palazzo Inpdap rifugio dei senza-tetto

E la luce fu

un privato si rende moroso per sei mesi finisce al buio.

- Perché lo Stato ha messo a rischio quasi 200.000 euro tra costi, accise ed iva non esigibile senza vigilare sull'operato di una struttura pubblica intestataria del contratto ?

Qui la risposta è più facile: se le cose vanno male paga Pantalone.

- Perché il gestore ha calcolato interessi di mora per presumibili 27300 euro con la fondata probabilità di non riuscire mai a riscuoterli?

Anche qui la risposta è semplice: i ricavi finanziari sono il *lifting* dei bilanci.

Infine le persone .

Gli interlocutori dell'eletto-vescovo non sono solo inermi diseredati e bambini. Si affacciano sullo sfondo piccoli artigiani, una cooperativa, un commercio di borghata che vive dell'economia

di vicinato occupato e, ancor più in filigrana, un'associazione che si occupa della promozione e della gestione delle occupazioni abusive.

Ci manca solo Cosa Nostra ed il quadro è completo. E' uno sfascio che, tanto per restare in tema, funziona come un motore a corrente trifase:

- Lo Stato è incapace di dotarsi di un piano casa sottratto alle scorribande dei palazzinari. Quando c'era la Dc le case popolari le facevano.

- L'illegalità occupa gli spazi lasciati liberi dall'assenza dello Stato e approfitta delle disfunzioni dell'apparato in un circolo vizioso che si autoalimenta.

- Uno stuolo di destinatari trova nell'illegalità una risposta ai bisogni immediati di sopravvivenza ma finisce per adagiarsi nell'assistenzialismo per cui c'è sempre qualcun altro che ci pensa a pagare la bolletta.

Don Corrado dichiara di sperare che con questa iniziativa qualcuno si svegli.

Pertanto è giusto che finisca agli arresti domiciliari da scontare in un collegio di sedevacantisti ostili a Papa Francesco, così un'altra volta impara a far fare questi lavori ai laici.

A proposito: con la corrente non me la cavo bene e ho anche un po' di paura a maneggiarla, ma se si tratta di montare i tubi di una stufa la prossima volta potrebbe anche chiamarmi.

Quinta puntata
I piedi
d'argilla

di *Samuele Barracani*

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

Gab affronta il senatore Marcelo Simon chiedendogli di provvedere all'ultimo bambino che non poteva tenere.

Gab incontra Setar, le racconta il suoi trascorsi e, re-sosi conto delle affinità, l'arruola nel suo gruppo.

Insieme con Acciaio ritrovano una lettera che forse rappresenta qualcosa di molto importante

Gab osservò lo slum che scorreva rapido sotto di lui.

Il dirigibile si era alzato con qualche

ondeggiamento ed ora veleggiava leggero e veloce verso la sua destinazione.

Acciaio si era riseduto tranquillo a esaminare la lettera, mentre Setar era come stata risucchiata dai suoi pensieri e rimaneva in piedi, come paralizzata con lo sguardo fisso a un passo da lui.

Il ragazzo si scosse dal turbamento e chiese: "Ora come facciamo?"

"Aspettiamo" rispose Acciaio, in piena tranquillità.

"Aspettiamo cosa?" la sua voce era divenuta un sibilo "Che aprano la stiva e ci

sparino un colpo alla nuca?"

"Ci tieni così tanto alla vita? Ti dico una cosa, casomai non l'avessi notato, noi siamo quelli che muoiono" disse Acciaio con una flemma invidiabile.

"Se scoprono chi siamo" si intromise Setar "morire sarà proprio l'ultima delle nostre preoccupazioni".

Gab si maledì per averla portata con sé.

"Vorranno informazioni" continuò la ragazza con gli occhi fissi nel vuoto "su di noi, sugli altri, su tutto quello

Quinta puntata

I piedi d'argilla

che facciamo...”.

“No, non succederà” disse Gab.

Acciaio gli lanciò uno sguardo scettico e disilluso, mentre gli occhi scuri di Setar si volgevano verso di lui.

“Cosa vuoi fare?”.

“Non lo so” Gab si sedette a terra “La nostra unica possibilità è la finestra da cui siamo entrati.

Qui non c'è un posto per nascondersi”.

“Che vuoi fare, lanciarti da un migliaio di metri senza paracadute?” chiese il giustiziere con un sorriso sardonico “Probabilmente non

ci arriveresti neanche a terra e finiresti spappolato da uno dei motori.

No, dobbiamo restare qui, attendere la fine e cercare di portarne via con noi quanti più possiamo.

È così che vanno le cose per i clandestini...”.

Gab rimase attonito a guardare il vuoto per qualche secondo, poi si riscosse.

“Forse abbiamo sbagliato obiettivo. Stiamo pensando a come fuggire e non a come non essere visti”.

Si rialzò di scatto e si avvicinò alla fi-

nestra ancora aperta.

“Come pensavo, questa apertura è stata fatta per accedere alla stiva senza dover scendere dall'aeronave.

C'è una scaletta, un po' scomoda, ma accessibile”.

“Sì, ma dove vuoi andare? A parte che abbiamo più probabilità di volare giù che di arrivare da qualsiasi parte”.

“Se preferisci restare qui, non hai che da farlo; Setar, vuoi venire?”.

La ragazza si alzò e si avvicinò alla finestra.

La terra era a ol-

Quinta puntata

I piedi d'argilla

tre mille metri più in basso e pareva risucchiarla solo grazie al suo sguardo.

“Reggiti qui” la riscosse Gab “e non guardare sotto. Acciaio, tu che fai?”.

Il giustiziere sbuffò, poi si avvicinò anche lui all'apertura.

La distanza da terra non gli fece alcun effetto, si aggrappò al piolo di metallo verniciato di bianco e iniziò la sua salita, seguito prontamente da Gab, cui, nonostante l'ostentata sicurezza tremavano le mani ogni volta che le staccava da uno dei pioli e si

ritrovava immanabilmente a guardar giù, maledicendo le sue idee malsane.

Le mani però ressero, e lo stesso si può dire della scaletta di metallo che conduceva alla struttura rigida dell'aeronave.

Prima di insinuarsi lì dentro, Gab lanciò un ultimo sguardo al suolo.

Il mostro volante si era mosso rapido e lo slum ormai era lontano verso sud; il panorama iniziava a mutare e a farsi più irregolare fra laghi e montagne.

Acciaio e Setar lo aspettavano, rannicchiati contro un tra-

ve in alluminio.

“Cosa vuoi fare ora?” chiese l'uomo, arricciandosi uno dei baffi con fare sornione come suo solito.

“Credo ci convenga aspettare vicino all'uscita ma senza essere troppo visibili.

Qui non verranno troppo spesso a controllare, credo”.

“In effetti, l'unica ragione per cui dovrebbero venire qui è per controllare o fare manutenzione, cosa che potrebbe non succedere per qualche giorno se siamo fortunati. E poi?”.

“E poi, alla prima

Quinta puntata

I piedi d'argilla

occasione, scendiamo e scappiamo”.

“La fai facile eh. Dubito che si fermeranno all'Autogrill”.

“Dovranno ripartire, prima o poi” rispose Setar “E se è come penso, sarà prima piuttosto che poi.

Potremo scendere tranquillamente in città, oppure in uno degli slum.

Questa bestia ha bisogno di carburante e sarebbe molto sciocco farglielo portare in stiva” si intromise Setar.

Acciaio e Gab si volsero sorpresi verso di lei.

“Portare grosse quantità di materia-

le infiammabile su un dirigibile è praticamente un'autocondanna a morte” continuò “Gli spazi qui sono stretti e non ci vuole nulla ad essere sorpresi in volo da un temporale.

Quindi avrà un punto in cui rifornirsi e dovrà farlo spesso.

Oltretutto è grande e visibile, dubito che possa fermarsi tranquillamente e a lungo da qualche parte senza essere scoperto, quindi con tutta probabilità continuerà a volare e si fermerà in città per non dare nell'occhio”.

“Fantastico” disse Acciaio, con una rara punta di ammirazione nel tono.

Passarono solo pochi minuti e l'aeroplano iniziò a scendere, fino a posarsi lievemente a terra.

Gab si sporse appena a sbirciare. Si trovavano su di una sorta di piazzale di cemento.

Due uomini trascinarono una figura incappucciata che pareva a malapena in grado di muoversi fino all'entrata di una sorta di bunker che si incuneava nella parete rocciosa di una montagna.

Per vedere oltre

Quinta puntata

I piedi d'argilla

avrebbe dovuto espor-
si maggiormente e
preferì evitarlo.

I suoi due compagni
lo guardarono mentre
si ritraeva, pieni di
apprensione, rannic-
chiandosi per farsi

ancora più piccoli
al loro posto.

Per qualche minuto
udirono lo scalpiccio
affrettato di passi sot-
to di loro, mescolato a
qualche rapido ordi-
ne, poi il rumore dei
motori li riempì di
solievo.

Dopo appena un mi-
nuto, Acciaio si alzò
di scatto e, sportosi
rapidamente, lanciò
un oggetto fuori dalla
struttura.

Si udì chiaramente

il rumore di qualcosa
che rimbalzava sulla
cabina per poi andare
a finire chissà dove.

“Che hai fatto?” gli
sussurrò Setar, furio-
sa.

“Beh, penso che po-
trebbe interessarci
sapere dove si trova
questo posto...”.

“Beh, almeno potevi
essere più discreto...”.

Un rumore di voci li
interuppe, facendo
loro raggelare il san-
gue.

“Secondo te cos'era?
E dove ci ha colpito?”.

“Era abbastanza in-
dietro. Il rumore era
strano, non vorrei si
fosse staccato un pez-
zo...”.

“Dici che dobbiamo

andare a controllare
anche sopra?”.

I tre clandestini
trattennero il respiro,
non osando muoversi
per non produrre il
minimo rumore.

“Sì, più tardi. Pri-
ma voglio vedere dove
ci ha colpito. Hai visto
cos'era?”.

“No, nulla”.

“Controlliamo so-
pra, qui non ho tro-
vato niente”.

Il cuore di Gab
esplose in mille pre-
ghiere, mentre perfino
Acciaio perdeva la
sua consueta freddez-
za.

Erano in trappola e
non avevano nessuna
via d'uscita.

Fra un attimo sareb-

Quinta puntata

I piedi d'argilla

bero saliti, li avrebbero scoperti e per loro sarebbe finita e anche molto male.

Uno scossone improvviso per poco non li fece volare via dal loro posto.

Sentirono imprecare sotto di loro, mentre la pioggia iniziava a picchiare sulla superficie del pallone.

“Rientrate! Ci sarà da ballare!”.

Ed in effetti da ballare ci fu.

I tre clandestini non poterono che stringersi ai sostegni di alluminio pregando che l'inferno d'acqua e vento che infuriava attorno a loro

non li travolgesse.

Trovarsi in una turbolenza ad alta quota è sempre terrificante, ma in un dirigibile non lo sa chi non l'ha provato.

L'estrema leggerezza dell'aeronave la lasciava totalmente in balia del vento, cui poteva opporsi solo con la forza dei motori.

Le folate improvvise a diverse decine di chilometri orari provocavano degli scossoni che cercavano di sbattere i nostri eroi da una parte all'altra del pallone, senza alcun preavviso.

Per i fulmini, si

poteva solo pregare.

Finalmente, dopo un'ora di danza indavolata nel cielo, le scosse iniziarono a farsi meno forti, lasciando spazio al picchiare violento della pioggia.

Il dirigibile stava scendendo a terra, dove gli uomini si illudono di controllare gli elementi. sponibilità, anche perché era uno degli unici due che non avevano mai fallito e teneva alto il morale della comunità.

Intelligenza Artificiale dietro l'angolo

La società
5.0

di Marco Casazza

Il momento di votare è passato.

Nel frattempo, ci siamo domandati che mondo e che società desidereremmo?

Ci siamo domandati cosa vogliamo costruire per il nostro futuro?

Ad esempio, c'è chi, nel mondo, sta proponendo una società 5.0.

Una società dove le persone siano integrate, individui potenziati artificialmente, con robot e con sistemi di connessione digitale.

Sistemi dove l'intelligenza artificiale ha un ruolo cruciale.

Si dice che tutto questo sia al servizio dell'uomo.

Per il benessere dell'uomo.

Perché l'uomo abbia nuovi spazi per sé.

Preoccupati di quale possa essere l'identità dell'uomo, come tradizionalmente inteso, e il suo modo di vedere tutti questi nuovi esseri non umani, qualcuno pensa che, in fondo, un robot possa essere di compagnia come un cane.

Tutta una questione di nomi.

Altri vedono l'intelligenza artificiale come fonte di conoscenza superiore se non, quasi, come forma superiore di essere.

Sembra, insomma, che alcuni preferiscano demandare la responsabilità della propria gioia e della propria felicità a qualcos'altro.

L'uomo, tanto idolatrato come inventore da Kurzweil,

si è creato un nuovo idolo?

Queste cose sembrano tanto lontane da noi nel tempo e nello spazio.

Non lo sono.

Per questo è importante sapere cosa desideriamo, cosa vogliamo e, soprattutto, sarebbe importante sapere chi siamo e chi vorremmo essere, come individui e come società.

In occasione della giornata voluta da Papa Montini

Francesco e gli strumenti comunicazione sociale

di Franco Peretti

Domenica 2 giugno è stata per la Chiesa cattolica la cinquantatreesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

Questa giornata voluta da San Paolo VI vuole essere un momento di riflessione per mettere in evidenza da un lato l'importanza delle comunicazioni sociali, se fatte nel rispetto della dignità dell'uomo, dall'altro i rischi, se realizzate per manipolare l'opinione pubblica, presentando un'informazione che non rispetta la verità.

Vale la pena intanto ricor-

dare in via preliminare un particolare un po' trascurato dagli organi di informazione: la Chiesa è sempre stata attenta a tutti i fenomeni legati alla comunicazione.

Non solo, il Concilio Vaticano II, con un suo decreto dal titolo molto significativo *Intermirifica* ha affrontato l'argomento per illustrare sia la necessità del retto uso dei mezzi di comunicazione sia l'apostolato cattolico attraverso i mezzi di comunicazione.

Tutti i pontefici poi, a partire da papa Montini, che ha introdotto la precitata giornata mondiale delle comu-

nicazioni sociali, hanno puntualmente inviato messaggi per ribadire l'importanza delle comunicazioni.

In sostanza la Chiesa, *Mater et Magistra*, ritiene che le comunicazioni sociali, che un tempo erano affidate alla carta stampata, alla radio e alla televisioni e che ai nostri giorni si realizzano mediante *internet*, siano importanti, anzi fondamentali, ma ritiene altresì utile mettere in evidenza alcuni elementi negativi, che si possono verificare, quando si fa un uso distorto di tali mezzi.

L'intervento di papa

Francesco: due metafore

In occasione della giornata voluta da Papa Montini

Francesco e gli strumenti comunicazione sociale

superate

Papa Francesco ha voluto prendere posizione, e soprattutto quest'anno, ha voluto con il suo messaggio mettere in evidenza alcuni aspetti dell'attuale forma comunicazione sociale, quella di *internet*, introducendo qualche significativo collegamento, derivato ovviamente dal pensiero cristiano, tra vita sociale e rete.

Dopo aver ricordato che la Chiesa ha sempre cercato di promuovere l'uso corretto di *internet*, Francesco fa subito un'affermazione ca-

tegorica: la rete è una risorsa del nostro tempo. E' una fonte di conoscenza un tempo impensabile.

Ancora una volta dunque l'approccio di Francesco è di accettazione e non di rifiuto.

Ovviamente con alcune riserve in quanto qualche volta i contenuti della informazione non sono autentici e quindi *internet* è uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione.

Tutto questo rappresenta un'eliminazione dei valori, che in sé potrebbe avere internet, perché invece di servire a collegare gli uni agli altri, introduce fattori, che

si prestano anche ad un uso manipolatorio dei dati personali finalizzati ad ottenere vantaggi sul piano politico o economico senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti.

Tra i più giovani le statistiche rivelano che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di bullismo.

Per rendere meglio l'idea Francesco introduce la prima delle tre metafore: la rete.

Questa immagine ci fa pensare subito ad una serie di contatti, di collegamenti, che si realizzano molto spesso in modo occasionale e

In occasione della giornata voluta da Papa Montini

Francesco e gli strumenti comunicazione sociale

quindi senza riferimento ad un centro che coordina o ad un legame verticale, con un vertice che dirige.

In un simile contesto un'altra metafora può essere utilizzata per definire la situazione, la comunità, intesa come insieme di individui che dialogano tra loro senza, a volte, neppure conoscersi.

Sia la rete che la comunità virtuale dovrebbero essere occasione di una vera conoscenza reciproca, dovrebbero cioè essere strumento per promuovere l'incontro reale tra le persone.

Nella vita concreta invece la rete e la comunità sono so-

vente solo occasione per far *potenziare l'autoisolamento.*

Non solo spesso producono in modo particolare nei ragazzi, l'illusione che *il social web possa appagare totalmente sul piano relazionale* facendoli diventare *eremiti sociali, con il rischio di estraniarsi in modo definitivo dalla società.*

Siamo membra gli uni degli altri

Le due metafore, collegate alla comunicazione, sono significative ma non sono sufficienti per esprimere in modo puntuale quanto Fran-

cesco ha intenzione di affermare riguardo le comunicazioni sociali.

Il Papa ritiene necessario partire prendendo in considerazione il pensiero dell'Apostolo Paolo, tratto dalla lettera agli Efesini, quando dice, per regolare in termini corretti i rapporti tra le persone *...perciò bando alla menzogna e dica la verità ciascuno al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri.*

In parole semplici Francesco introduce una terza metafora, quella delle *membra e del corpo*: ogni uomo deve sentirsi collegato agli altri e

In occasione della giornata voluta da Papa Montini

Francesco e gli strumenti comunicazione sociale

quindi in rete, ma deve sentirsi legato agli altri come parte dello stesso corpo e quindi in comunità con gli altri e deve essere in sintonia con il prossimo, e quindi in un rapporto sincero, basato sulla verità.

Individui e persone

Mi sembra opportuno riprendere in chiusura una profonda riflessione fatta da

Francesco sulla necessità cristiana di superare la concezione dell'uomo come individuo per introdurre quella di uomo come persona e di conseguenza applicare questa

concezione all'attività comunicativa.

La parola individuo, secondo il pensiero di Francesco, indica un uomo che vive solo per sé, separato dagli altri potenziali concorrenti.

L'individuo non dialoga, lancia messaggi ma non per creare rapporti.

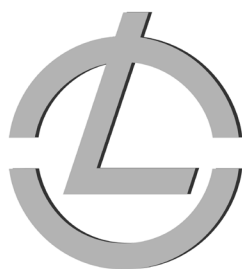
Questa posizione però non corrisponde alla vera natura dell'uomo, perché *l'uomo porta nel cuore la nostalgia di vivere in comunione, di appartenere ad una comunità.*

L'uomo passa da individuo a persona nel momento in cui avverte il rapporto con gli al-

tri. *La nostra vita cresce in umanità col passare dal carattere individuale a quello personale, l'autentico cammino di umanizzazione va dall'individuo che percepisce l'altro come rivale, alla persona che lo riconosce come compagno di viaggio.*

Conclusione

La rete e la comunità virtuale è veramente utile solo se contribuisce, nella verità sempre, a creare autentici reali rapporti e favorisce il passaggio dell'uomo da individuo a persona.



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

